

**BEITRÄGE ZUR ORGANISATORISCHEN UND DIDAKTISCHEN UMSETZUNG
VON AUSLÄNDERINNENGERECHTEN KURSMODELLEN**

Anregungen im Rahmen des Projekts
“Sprach- und Kulturvermittlung an
ImmigrantInnen”

Durchgeführt von:

*Ana Agolli Cela
Irene Cennamo
Mamadou Gaye
Roberta Nicolodi
Elisabeth Ramoser
Ljubica Rapo
Nadja Schuster
Erion Zeqo*

Projektleitung: Elisabeth Ramoser

Sommer 2002

Auftraggeber: Amt für Weiterbildung

Abteilung Deutsche Kultur

Autonome Provinz Bozen-Südtirol

Inhaltsverzeichnis

1.	Einleitung – Anregungen für die deutsche Sprach- und Kulturvermittlung an ImmigrantInnen.....	3
2.	<i>Nicht definierbare</i> Zielgruppe.....	4
3.	Differenziertes Kursangebot.....	4
4.	Unterstützende Maßnahmen für Frauen aus Nicht-EU-Ländern.....	5
5.	Spezielle Angebote für differenzierte Grundstufenkurse.....	5
6.	Vorbereitungskurse auf die Zweisprachigkeitsprüfung.....	6
7.	Die Rolle der Interkulturellen MediatorInnen in der Erwachsenenbildung.....	6
8.	Informationsaustausch und Vernetzung.....	6
9.	Anregungen zu einem umsetzbaren didaktischen Konzept.....	7
10.	Vorschlag zu einer didaktisch/methodischen Checkliste für ausländerInnengerechte Deutschkurse.....	8
11.	Drei mögliche Modelle zur Sprach- und Kulturvermittlung an ImmigrantInnen.....	10
11.1.	Der Einsatz von Sprach- und KulturmittlerInnen in Erstaufnahmekursen.....	10
11.1.1.	Praktische Anregungen zum Einsatz von KulturmittlerInnen.....	11
11.2.	Eine teilnehmende Lern-, Unterrichts- und Situationsbeobachtung zum Thema „Projektunterricht“ mit und für Frauen von Ljubica Rapo.....	12
11.3.	Transkulturelles Sprechhandeln unter Berücksichtigung der Südtiroler Umgangssprache und Kultur.....	15
12.	Maßnahmen für die (Re)Alphabetisierung – Ein Pilotprojekt.....	19
	Bibliographie.....	24

1. Einleitung – Anregungen für die deutsche Sprach- und Kulturvermittlung an ImmigrantInnen

Es ist alles andere als einfach, ein Konzept für die Sprach- und Kulturvermittlung für ImmigrantInnen zu erarbeiten. Die beiden durchgeführten Analysen und die daraus gewonnenen Erkenntnisse erlauben es, einige wenige Anregungen und Vorschläge für die Vermittlung der deutschen Sprache und Südtiroler Kultur zu geben. Hierbei handelt es sich um ein Instrument, das für alle jene in der Sprachvermittlung von Nutzen sein könnte, deren Zielgruppe erwachsene ImmigrantInnen sind.

Trotzdem wird darauf hingewiesen, dass diese Anregungen und Vorschläge keine Zusammenfassung der beiden Studien („Einwanderersituation in Südtirol“ und „Didaktisch-methodische Ansätze der Sprachvermittlung DaF (Deutsch als Fremdsprache) in Südtirol“) ist. Diese Studien beschränken sich nämlich nicht nur darauf, die Bedürfnisse der ImmigrantInnen in Südtirol und deren Bildungsstand in Bezug auf die Vermittlung der deutschen Sprache zu analysieren, sie versuchen vielmehr, die Einwanderersituation in Südtirol in ihrer ganzen Komplexität zu beschreiben – und diese kann nicht auf die reine Sprachvermittlung beschränkt werden.

La conoscenza linguistica (di almeno una delle lingue veicolari in provincia di Bolzano) è presupposto indispensabile all'integrazione dei cittadini immigrati nel nostro paese. Solo comunicando è possibile conoscere e condividere culture diverse.

La formazione linguistica dovrebbe essere considerata nel più ampio contesto delle misure che favoriscono l'integrazione, nella misura in cui la conoscenza linguistica diventa un importante strumento per l'integrazione dei cittadini migranti nella nostra società, considerata fondamentale dalla vigente normativa in materia di immigrazione. La L.40/98, ed il Documento programmatico, previsto dall'art. 3 della L.40/98, D.P.R. 05/08/1998, intendono per integrazione "un processo di non discriminazione e di inclusione delle differenze, quindi di contaminazione e di sperimentazione di nuove forme di rapporti e comportamenti, nel costante e quotidiano tentativo di tenere insieme principi universali e particolarismi. Essa dovrebbe quindi prevenire situazioni di emarginazione, frammentazione e ghettizzazione, che minacciano l'equilibrio e la coesione sociale, e affermare principi universali come il valore della vita umana, della dignità della persona, il riconoscimento della libertà femminile, la valorizzazione e la tutela dell'infanzia, sui quali non si possono concedere deroghe, neppure in nome del valore della differenza".

A questo proposito pare interessante citare anche il Piano sociale provinciale 2000-2002 che, nell'ambito delle misure per i cittadini immigrati, identifica come prioritario il lavoro di integrazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica perché "l'integrazione sociale dei concittadini e delle concittadine stranieri non è solo compito della Provincia o dei servizi sociali, ma una sfida per l'intera società. La sua riuscita dipende da un intenso lavoro di prevenzione: nelle scuole, nelle altre istituzioni che si occupano di formazione, con un lavoro di sensibilizzazione e di informazione, allo scopo di promuovere a lungo termine la

disponibilità alla comprensione ed all'integrazione, ma anche le competenze interculturali dell'opinione pubblica"¹.

Chiaramente l'integrazione non si può ridurre alla sola conoscenza linguistica, ma essa ne è un presupposto fondamentale. La possibilità di ottenere la padronanza almeno delle basi lingua tedesca dovrebbe essere sostenuta con azioni positive per la popolazione immigrata.

Di seguito vengono tracciati alcuni suggerimenti, desunti dal presente lavoro, per interventi in materia di formazione linguistica.

2. Nicht definierbare Zielgruppe

Resta indefinita la costituzione di un preciso gruppo target, così come era stata ipotizzata nelle fasi iniziali del presente lavoro, il cui obiettivo era elaborare un concetto di mediazione linguistico-culturale rivolto a cittadini immigrati/e per l'apprendimento della lingua e cultura tedesche, fornendo delle indicazioni sui possibili gruppi target che possono essere interessati a corsi di tedesco e alle modalità con cui questi corsi dovrebbero essere svolti.

Non si è trattato di un obiettivo facile da definire perché, come risulta dalle analisi presentate, la popolazione immigrata in provincia di Bolzano (così come sul territorio nazionale) è eterogenea, difficilmente classificabile per nazione di provenienza, *background* socio-culturale e progetto migratorio.

Innanzitutto non si può dire che una nazionalità sia più interessata di un'altra a frequentare corsi di formazione linguistica: al momento non esiste una nazionalità di provenienza degli immigrati che hanno frequentato corsi di lingua o di formazione che emerge sulle altre.

Il gruppo target dovrebbe piuttosto essere delineato utilizzando altre variabili, quali il titolo di studio o lo stato occupazionale. Sono risultati più interessati a frequentare corsi di lingua e/o di formazione professionale i cittadini immigrati che sono già in possesso di titoli di studio medio - alti (conseguiti in genere nel proprio paese di origine) e i cittadini immigrati disoccupati.

3. Differenziertes Kursangebot

Un elemento che emerge dalle analisi presentate riguarda soprattutto l'offerta dei corsi. Essa dovrebbe essere differenziata sia a livello territoriale che per tipologia di corsi offerta.

In primo luogo, anche se la popolazione immigrata si distribuisce sull'intera provincia, i corsi di tedesco vengono offerti soprattutto a Bolzano e, secondariamente, a Merano. I comprensori della Bassa Atesina, Val Pusteria, Val d'Isarco e Alta Val d'Isarco (quest'ultima abitata soprattutto da cittadini provenienti dal Pakistan) sono abituali zone di residenza dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie. La periferia è attraente anche perché offre maggiori

¹ Provincia Autonoma di Bolzano, Ripartizione 24 Servizio sociale, *Piano sociale provinciale 2000 – 2002*, approvato con Delibera della Giunta Provinciale n. 5513 del 13 dicembre 1999, pag. 342.

possibilità di trovare alloggio, ma non è oggetto di interventi di sostegno all'integrazione dei cittadini immigrati.

La diversità formativa dovrebbe considerare anche gli orari, la durata e il periodo in cui i corsi vengono offerti. Quindi non solo corsi in diverse fasce orarie, ma offrire la possibilità di frequentare un corso anche durante il periodo estivo. Non c'è un motivo valido per cui la prima accoglienza, per quanto riguarda la formazione linguistica, debba essere offerta esclusivamente durante il periodo scolastico.

La diversità dell'offerta formativa dovrebbe considerare anche il paese dove vengono realizzati i corsi. Si fa presente che l'art. 19 della Legge 189/2002², entrata in vigore il 10.09.2002, prevede una misura innovativa per quanto riguarda la formazione: la possibilità di svolgere attività di istruzione e di formazione professionale direttamente nei paesi di origine con la finalità di migliorare l'inserimento lavorativo dei cittadini immigrati sia in Italia che nei Paesi di origine.

Potrebbe essere una misura di intervento di particolare interesse per i lavoratori stagionali, i quali difficilmente hanno il tempo di frequentare corsi quando lavorano, ma che potrebbero essere incentivati a formarsi nel proprio paese di origine, durante la chiusura della stagione turistica o agricola in provincia di Bolzano; ma anche per alcune categorie di lavoratori quali infermiere e assistenti agli anziani/lavoro di cura alle persone.

Come è già stato sottolineato, l'eterogeneità della popolazione immigrata e la difficoltà di conciliare lavoro, famiglia e studio, rendono necessaria la formulazione di corsi con moduli diversificati.

4. Unterstützende Maßnahmen für Frauen aus Nicht-EU-Ländern

Frauen aus Nicht-EU-Ländern könnten vermehrt für die Teilnahme an Kursen (allgemeine Weiterbildung, Sprach- oder berufsbildende Kurse) motiviert bzw. gewonnen werden, wenn ihnen die Möglichkeit geboten würde, während des Kurses von einem Babysitting-Dienst Gebrauch zu machen. Im Vergleich zur autochthonen Bevölkerung sind Familien aus Nicht-EU-Ländern nämlich häufig kinderreicher. Außerdem wäre es sinnvoll, für diese spezielle Zielgruppe Kurse anzubieten, die sich ausschließlich an Frauen wenden, da einige ImmigrantInnen-Gruppen nicht an gemischte Unterrichtsklassen gewohnt sind. Diese Möglichkeit sollte wenigstens bei der Planung von Erstaufnahmekursen in Betracht gezogen werden.

5. Spezielle Angebote für differenzierte Grundstufenkurse

La mediazione e formazione linguistica dovrebbero concentrarsi sui corsi base per principianti, ma con lo scrupolo di diversificare il più possibile la loro offerta.

I cittadini immigrati, a causa della loro composizione eterogenea, non possono essere indirizzati ad un'unica tipologia formativa. La popolazione immigrata è infatti composta da

² Legge 30 luglio 2002, n.189. Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo.

persone analfabete, da persone scolarizzate che non conoscono l'alfabeto latino, da persone con formazione scolastica medio - alta, da persone con culture diverse.

Una riflessione diversa riguarda invece i corsi di tedesco per progrediti. Essi non dovrebbero essere in linea di principio rivolti a soli cittadini immigrati ma anche alla popolazione autoctona, perché si presuppone che chi possiede delle basi linguistiche, ha già compiuto un primo percorso di integrazione nel paese di accoglienza.

Il semplice fatto di essere nato in un paese non appartenente alla Comunità europea, non pone il cittadino immigrato su un livello diverso dai cittadini italiani o comunitari. Chi possiede già una conoscenza di base della lingua tedesca e vuole approfondirla, dovrebbe essere inserito in corsi per progrediti composti in base al livello di conoscenza linguistica, non alla nazionalità di appartenenza.

Realizzare corsi differenziati per progrediti sembra piuttosto una misura che va in senso contrario alle misure di sostegno all'integrazione e di sensibilizzazione sostenute dalla vigente normativa in materia di immigrazione e recepite dalla Provincia Autonoma di Bolzano.

6. Vorbereitungskurse auf die Zweisprachigkeitsprüfung

Eine weitere Überlegung gilt den Vorbereitungskursen auf die Zweisprachigkeitsprüfung, bei denen von der Annahme ausgegangen wird, dass die TeilnehmerInnen wenigstens eine der beiden Landessprachen Südtirols, entweder Deutsch oder Italienisch, bereits beherrschen. Die Zielgruppe der ImmigrantInnen bedeutet für diese Kurse eine große Herausforderung: Derzeit gibt es nämlich keine Vorbereitungskurse auf die Zweisprachigkeitsprüfung, die Sprachvermittlungsmodule für beide Landessprachen gleichzeitig vorsehen. Ein derartiges Interesse und Bedürfnis könnte vor allem von Seiten der ImmigrantInnen aus EU-Ländern bestehen, da diesen der Zugang zur öffentlichen Verwaltung im selben Maße offen steht, wie der autochthonen Bevölkerung, sofern sie den erforderlichen Zweisprachigkeitsnachweis erbringen können.

7. Die Rolle der Interkulturellen MediatorInnen in der Erwachsenenbildung

Für die Kurse, die sich an die Zielgruppe der ImmigrantInnen wenden, insbesondere AnfängerInnen- und Erstaufnahmekurse, wäre es notwendig, die Kopräsenz eines/r Interkulturellen Mediators/in vorzusehen, der/die die Aufgabe übernehmen sollte, als „Brücke“ zwischen Lehrperson und KursteilnehmerInnen zu agieren.

8. Informationsaustausch und Vernetzung

Aus den auf Landesebene durchgeführten Untersuchungen geht klar hervor, dass es für ImmigrantInnen äußerst mühselig und schwierig ist, sich in der Provinz Bozen-Südtirol zurecht zu finden und kundig zu machen. Viele ImmigrantInnen verfügen nicht über die nötigen Informationen zum Aus- und Weiterbildungsangebot (berufliche, allgemeinbildende

und Sprachkurse) und eventuellen Fördermöglichkeiten, die ihnen in Südtirol zur Verfügung stehen.

ImmigrantInnen sind nicht nur gezwungen, sprachliche Hürden zu überwinden, sie müssen auch mit dem Unbehagen fertig werden, sich in einer für sie fremden Umgebung zu befinden und sich mit einer Kultur auseinandersetzen zu müssen, deren Sitten und Gebräuche sehr unterschiedlich von ihren eigenen sind. Als logische Konsequenz daraus fließen Informationen meist nur über das „Weitersagen“, den persönlichen Austausch zwischen Freunden und Bekannten, und nur sehr selten über andere, offizielle Kanäle.

Un primo, semplice passo potrebbe essere quello di potenziare e intensificare le informazioni rivolte alla popolazione immigrata. Le agenzie formative potrebbero ad esempio mettere a conoscenza delle proprie iniziative tutti gli enti pubblici e privati che hanno quotidianamente a che fare con i cittadini immigrati.

Il presente lavoro, come *output*, mette a disposizione di tutti gli interessati un indirizzario degli enti e associazioni pubblici e privati che possono fare da tramite e informare i cittadini immigrati.

Altri importanti punti di contatto sono le scuole tedesche (i figli potrebbero essere un punto di contatto importante con le madri casalinghe che molto spesso tendono a parlare esclusivamente la propria madrelingua, anche dopo anni di residenza in Italia) e i datori di lavoro (nella misura in cui il miglioramento delle competenze linguistiche venga considerato un plusvalore).

In conclusione, per le motivazioni addotte e prescindendo dalla pretesa di coprire tutti i bisogni e le esigenze formative della popolazione immigrata, si propone di intervenire almeno sui seguenti livelli:

- formazione di base e di prima accoglienza di lingua e cultura tedesca;
- misure di intervento con un’ottica di genere, vale a dire un’attenzione particolare alle esigenze e ai bisogni delle donne immigrate;
- inserimento del mediatore culturale nei corsi di prima accoglienza;
- Maßnahmen für die (Re)Alphabetisierung von ImmigrantInnen.

9. Anregungen zu einem umsetzbaren didaktischen Konzept

Ein umsetzbares didaktisches Konzept zur Sprach- und Kulturvermittlung an ImmigrantInnen zu erarbeiten, ist kein einfaches Unterfangen. Im vorliegenden Vorschlag setzen wir den Schwerpunkt unserer Bemühungen auf einige der ausländischen Zielgruppen, die bisher vom Deutschkursangebot in der Provinz Bozen Südtirol bewusst oder ungewollt ausgeklammert worden sind. Diese sind beispielsweise:

- AnfängerInnen in Erstaufnahmekursen/Orientierungskursen,
- Frauen aus Nicht-EU-Ländern,
- Schriftunkundige ImmigrantInnen.

Aus der Analyse der didaktisch/methodischen Ansätze der Deutschkurse resultierte in manchen Fällen das Ergebnis, dass die Unterrichtsgestaltung bezüglich der besonderen Heterogenität der immigrierten KursbesucherInnen nicht völlig angemessen war. In diesem Sinne könnte es von gemeinsamem Interesse der Weiterbildungseinrichtungen wie der ImmigrantInnen sein, eine Checkliste zu erstellen, die eine ausländerInnengerechte Unterrichtsplanung und –zielsetzung einer deutschen Sprach- und Kulturvermittlung an ImmigrantInnen in Südtirol zum Inhalt hat. Es mag sein, dass einige lernfördernde Aspekte selbstverständlich sind und viele Sprachkursträger diese bereits anwenden. Vielleicht aber finden diese und jene Themenbereiche, die zur AusländerInnenpädagogik zählen, in einigen Vereinen/Körperschaften eine praktische Nutzenanwendung.

10. Vorschlag zu einer didaktisch/methodischen Checkliste für ausländerInnen-gerechte Deutschkurse

Die Idee ist es, die nachstehende Checkliste beim Planen und Durchführen eines Kursmodells für ImmigrantInnen Punkt für Punkt durchzugehen und darüber zu reflektieren, ob der jeweils angeschnittene Aspekt notwendig ist, berücksichtigt oder vernachlässigt werden soll, kurz, auf die eigene zu unterrichtende Zielgruppe zutrifft. Die Liste ist als Vorschlag gedacht, der von den einzelnen Weiterbildungsträgern und ReferentInnen auf Grund ihrer persönlichen Erfahrungen ergänzt und erweitert werden sollte. Die Checkliste ist allgemein für alle eruierten Kursmodelle geeignet, von den Erstaufnahmekursen bis hin zu den berufsorientierten Sprachkursen.

Eine mögliche Checkliste

Didaktisch/methodische Themenbereiche zu einem ausländerInnengerechten Deutschkurs in Südtirol	ja	nein
<i>(1) Zur persönlichen Einstellung des/r Kursleiters/in:</i>		
• Auseinandersetzung mit der Zielgruppe/den TeilnehmerInnen		
• Reflexion der eigenen Kultur und Identität		
• Klärung der eigenen Einstellung dem „Fremden“ gegenüber		
• Bewusstsein vorhandener Stereotype und des eigenen ethnozentrischen Verhaltens		
<i>(2) Zur Planung/Zielsetzung des Kurses:</i>		
• TeilnehmerInnenzentriertheit des Kurses		
• Transparenz der inhaltlichen/sprachlichen Zielsetzungen		
• Motivationsstärkung durch ausländerInnengerechte Inhalte/Themen		
<i>(3) Zur Interkulturellen Sprachdidaktik:</i>		
• Aneignung von Wissen um Gemeinsamkeiten und Unterschiede von Kulturen		
• Vertrautsein mit einem Repertoire von Aktivitäten, die interkulturelles Lernen in Form kooperativer und gemeinschaftsstiftender Erlebnisse fördern		
• Anwendung von spezifischen Sprachlehrmethoden für den mehrsprachigen Kontext		
• Miteinbeziehen der Mehrsprachigkeit der Zielgruppe		
• Wecken von Interesse und Freude an kommunikativem, handlungsorientiertem Sprachunterricht		
• Berücksichtigung des kulturspezifischen Sprachgebrauchs der Südtiroler Umgangssprache		

<i>(4) Zur Interkulturellen Landeskunde:</i>		
• Entwicklung der Fähigkeit zu mehrperspektivischer Wahrnehmung der fremdkulturellen Gegebenheiten, zu Empathie und kritischer Toleranz gegenüber der fremden Kultur und ihren Menschen		
• Verstehen der fremden Kultur, der Rollenerwartung ihrer Angehörigen und deren Handlungen		
• Förderung zur Handlungsfähigkeit und zur Kommunikation in Südtiroler Umgebung		
• Vermittlung von Kenntnissen über die historischen Wurzeln des Gastlandes und der Herkunftsländer		
<i>(5) Zur Rolle von Sprache und Kommunikation:</i>		
• Analyse der Sozialisierung sowie typischer Sozialisationsmuster der Zielkultur		
• Verfügen über Strategien, sich mit eigen- und fremdkulturellen Phänomenen auseinander zu setzen und so die fremde Welt vor dem Hintergrund der eigenen - und umgekehrt - zu deuten.		
• Bewusstsein der kulturellen Bedingtheit von Sprache und den kulturellen Konnotationen von Äußerungen		
• Analyse non-verbaler Aspekte von Kommunikation		
• Reflexion kulturspezifischer Sprachrituale und Kommunikationsstrategien		
<i>(6) Zu den Lehrmaterialien:</i>		
• Identifikation der LernerInnengruppe mit der Darstellung bestimmter Personengruppen in Lehrbüchern		
• Relevanz der Themenbereiche		
• Darstellungsweise der Themenbereiche (und Personen) in Materialien		
• Angemessenheit in Sprache, Kultur und Rechtssystem für Südtirols Realität		

11. Drei mögliche Modelle zur Sprach- und Kulturvermittlung an ImmigrantInnen

Im folgenden haben wir drei Unterrichtsvorschläge zu den Deutschkursen für ImmigrantInnen zusammengestellt. Es sind dies Vorschläge, die sicherlich ergänzt und vertieft werden sollten:

- 11.1. Der Einsatz von Sprach- und KulturmittlerInnen in Erstaufnahmekursen
- 11.1.1. Praktische Anregungen zum Einsatz der KulturmittlerInnen
- 11.2. Eine teilnehmende Lern-, Unterrichts- und Situationsbeobachtung zum Thema „Projektunterricht“ mit und für Frauen von Ljubica Rapo
- 11.3. Transkulturelles Sprechhandeln unter Berücksichtigung der Südtiroler Umgangssprache und Kultur

11.1. Der Einsatz von Sprach- und KulturmittlerInnen in Erstaufnahmekursen

Das Berufsbild des/r Kulturmittlers/in funktioniert in der Erwachsenenbildung nur dann, wenn Rollen, Aufgaben, Kompetenzen eines/r jeden Kursleiters/in und Kultur- und Sprachmittlers/in genau definiert ist. Dies ist Voraussetzung sowohl für die Kursgestaltungsplanung als auch für die gute Zusammenarbeit in der sogenannten *welcome*-Phase im Rahmen eines Orientierungskurses. Rollen, Aufgaben und Kompetenzen aller sollen für den erfolgreichen Erwerbsprozess der ImmigrantInnen eingesetzt werden: ProjektleiterInnen, Kursträger, KursleiterInnen, KulturmittlerInnen und klarerweise TeilnehmerInnen müssen gemeinsam an der Realisierung der Sprach- und Kulturvermittlung der deutschen Sprache zusammenarbeiten.

An dieser Stelle muss primär festgehalten werden, dass der/die Kulturmittler/in kein/e Sprachlehrer/in ist und er/sie daher keinesfalls diese/n ersetzen darf. Welche Rolle nun spielt der/die Kulturmittler/in?

Seine/ihre Aufgabe ist es, laut Beschluss der Landesregierung vom 26. November 2001, Nr. 4266, veröffentlicht im Amtsblatt Nr. 51 vom 11. Dezember 2001, als „*Brücke*“ zwischen ausländischen Nutznießern und den öffentlichen oder privaten Dienstleistungen zu handeln, beziehungsweise zwischen unterschiedlichen Voraussetzungen und kulturellen Inhalten, im Respekt der jeweiligen Rollen, Funktionen und Positionen beider Parteien bzw. BeziehungspartnerInnen, ohne sich stellvertretend weder nur für den einen noch nur für den anderen Teil einzusetzen. (vgl. ebda.)

Es handelt sich bei dem Berufsbild um eine/n Interkulturelle/n Referentin/en, kurz, um eine/n Erzieher/in der Unterschiede mit besonders entwickelten Fähigkeiten in interkulturellen Bereichen. Als solche/r sollte sie/er von den Weiterbildungseinrichtungen, die mit ImmigrantInnen arbeiten, in den ersten Phasen ihrer Kursplanung mit einbezogen werden. Sie garantieren nämlich eine angemessene interkulturelle Beratung und Hilfestellung bei ersten didaktischen Stundenbildern. Die KulturmittlerInnen müssen aber je nach Herkunftssprachen der ausländischen KursbesucherInnen genauestens ausgewählt werden. Die Gemeinsamkeiten auf der linguistischen und kulturellen Ebene können einen Integrationsprozess der neuen BürgerInnen stark fördern. Neben den interkulturellen

Aufgaben eines/r Kulturmittlers/in, soll er/sie auch die ImmigrantInnen in deren Muttersprache unterstützen und fördern. Moderne Erwerbstheorien besagen, dass Fremdsprachenerwerb besser auf der Basis eines gestärkten Muttersprachengefühls erfolgt. Eine Hilfestellung der Sprach- und KulturmittlerInnen in der Festigung der muttersprachlichen Kompetenz fördert gleichzeitig die Aufnahmefähigkeit einer, mehrerer Fremdsprachen.

Eine Besonderheit des Einsatzes dieses Berufsbildes ist die Ernennung eines/r interkulturellen Tutoren/in. Diese/r hat die Aufgabe, die ImmigrantInnen während und außerhalb des Sprachkurses zu betreuen, um der enorm hohen Ausfallquote der ausländischen KursbesucherInnen entgegenzuwirken. Viele Unterrichtserfahrungen haben bewiesen, dass der Einsatz eines/r Tutors/in das vollzählige Erreichen der didaktischen Ziele mitbestimmt hat. Der/die Kulturmittler/in übernimmt eine große Verantwortung, nämlich die KursbesucherInnen zu motivieren, ihnen psychologischen Beistand zu leisten sowohl in der beruflichen Wahl als auch bei den zukünftigen Entscheidungen aufgrund seiner/ihrer Migrationsgeschichte.

Eine weitere Rolle des/r Kulturmittlers/in ist die Erziehung seiner/ihrer Betreuten im Sinne der westlichen Weiterbildungspolitik. Er/sie muss das lebenslange Lernen an den Mann/die Frau bringen. Das Erfassen von Zeit und Lebensphasen ist in der westlichen Welt oft anders: Weiterbildung dauert das ganze Leben ohne Unterscheidung, ob man in den ersten Entwicklungsjahren oder im Alter ist. Der Besuch einer Fort- und Weiterbildung ist ein komplementärer Wert eines jeden Menschen und der Gesellschaft des Gastlandes, nämlich einer Gesellschaft der lebenslangen Weiterbildung.

11.1.1. Praktische Anregungen zum Einsatz der KulturmittlerInnen

- Einsatz der KulturmittlerInnen an den Informationstagen/Anmeldeterminen: Sprachkursveranstalter könnten an einem oder mehreren Tagen ein Treffen zwischen KursleiterInnen und KulturmittlerInnen verschiedener Sprachen organisieren. Bei einer solchen Zusammenkunft, beispielsweise einem runden Tisch, einer Interkulturellen Sitzung oder in Form von Erfahrungsberichten, erlebt man einen sinnvollen Informationsaustausch, in dem KulturmittlerInnen in ihrer Rolle als ausländische MitbürgerInnen eigene Erfahrungen beim Sprachenlernen im Gastland einbringen können und in der Rolle des/der interkulturellen Sprach- und Kulturmittlers/in Basiskenntnisse über Sprache, Schrift, Schulsystem und allgemeine Kulturgewohnheiten der Herkunftsländer der immigrierten TeilnehmerInnen an die einheimischen KursleiterInnen weitergeben können.
- Einsatz der KulturmittlerInnen bei der Kursanmeldung: Für Erklärungen über Eingangstests, Kursstufen, Kursmodelle und -zeiten, Einsammeln von Wünschen/Erwartungen kann die Hilfe eines/er Kulturmittlers/in äußerst wirkungsvoll sein.
- Während des Deutschkurses: Bei allen behandelten Themen können einmal bzw. zweimal wöchentlich oder einmal monatlich die KulturmittlerInnen in Form einer

Unterrichtskopräsenz mitwirken, um den TeilnehmerInnen der eigenen Sprachgruppe zusätzliche Erklärungen/Denkbrücken zu geben.

- Bei der Erstellung von Unterrichtsmaterialien für AnfängerInnen eine Handreichung erstellen mit den wichtigsten Lese- und Schreibregeln oder Anlauttabellen für die Schriftzeichen, die ganz anders aussehen als das europäische Alphabet.

11.2. Eine teilnehmende Lern-, Unterrichts- und Situationsbeobachtung zum Thema „Projektunterricht“ mit und für Frauen von Ljubica Rapo

Einleitung

Im Fremdsprachenunterricht zählt der Projektbezogene Unterricht zu den Formen des autonomen Lernens. Die LernerInnen bearbeiten eine in sich geschlossene Aufgabe. Wichtig dabei ist, dass sie zur Durchführung des Projekts auch den Klassenraum verlassen können oder dass sie ExpertInnen zu bestimmten Fragen in die Klasse einladen. Sie setzen sich bei der Ausführung des Projekts mit der Realität auseinander, stehen mit der Außenwelt in Kontakt und lernen eigenständig Strategien zu deren Gestaltung und Bewältigung. Während der Durchführung werden Reflexionsphasen zu Teil- und Endergebnissen eingeschoben. Zur Projektarbeit können auch die Einübung von Arbeitstechniken gehören: beispielsweise das Zusammenfassen, Formen der Veröffentlichung (Wandzeitung, Collage), das Interviewen. Die TeilnehmerInnen werden unabhängig von der Wissensvermittlung durch die KursleiterInnen und die Aufgaben haben einen direkten Realitätsbezug.

Ein paar didaktische Beispiele:

- Im Rahmen einer Berufsorientierung und -praxis für ImmigrantInnen könnte man eine Wandzeitung zum Thema „Unser Betriebspraktikum“ erstellen.³
- Die Darstellung des eigenen oder des fremden Alltags, eventuell mit Fotos, ist ein weiteres mögliches Projekt. Dazu müssen LernerInnen in der fremden Sprache Personen beschreiben, über deren Leben berichten, Institutionen und deren Organisation und Funktionieren vorstellen.
- Im Gespräch mit KursleiterInnen ergab sich häufig, dass manche ausländische KursbesucherInnen besonders in Erstaufnahmekursen oft die besten ExpertInnen darüber seien, welche Ämter/Institutionen wo seien und welche man als ImmigrantIn anfänglich im Gastland kontaktieren müsse, usw. Dieser gegenseitige Informationsaustausch sollte nicht nur in der Pause zwischen Tür und Angel geschehen, sondern könnte Inhalt für ein Projektunterrichtsmodell in Orientierungskursen sein. Das Ergebnis kann anschließend anderen ImmigrantInnen-Gruppen in Form einer selbsterstellten Handreichung in mehreren Sprachen vorgestellt werden.
- Eine Foto-/Videodokumentation eines gewählten Themas, wie Arbeit, Erziehung, Alltag usw. kann zusätzlich als Projekt im Unterricht verwirklicht werden.

Im folgenden Beitrag berichtet Ljubica Rapo, Kultur- und Sprachmittlerin für Deutsch und Serbokroatisch, über ihre eigenen Erfahrungen in den ersten Jahren nach ihrer Ankunft in

³ Siehe dazu: ZS Bildungsarbeit, Heft 3/1998, S.32-42.

Österreich als Teilnehmerin an einer Seminarreihe für ausländische Frauen. Das Modell „Frauentreffen“ ist ein weiterer Vorschlag für eine mögliche Initiative, Immigrantinnen eine sprachliche und soziale Integrationshilfe anzubieten.

Deutschlernen in allen Lebenssituationen

„Als ich im Frühjahr 1992 mit zwei Kleinkindern (5 und 3 Jahre) nach Österreich gekommen bin, sind erst einiges Wissen aus dem Lehrbuch für ausländische LernerInnen „ASSIMIL“ in mein Heft und meinen Kopf eingeflossen: zuerst mal die Verben „sein“ und „haben“, sodass ich mich vorstellen und „Ich habe zwei Kinder“ sagen konnte.

Obwohl mir die Lateinschrift schon bekannt war, habe ich das deutsche Alphabet und die Leseregeln abgeschrieben, weil in meiner Muttersprache keine Umlaute wie im Deutschen vorhanden sind. Einen Sprachkurs konnte ich lange nicht besuchen, da die Kinder zu klein waren und mein Mann tagsüber und abends arbeitete. Er besuchte außerdem in der Mittagspause einen Deutschkurs im 30 km weit entfernten Innsbruck. Seine Hausaufgaben haben wir allerdings gemeinsam gemacht und am Spielplatz und später mit den Kindergärtnerinnen habe ich das Erlernte praktisch angewandt und geübt.

Dass die Kinder zu wahren BotschafterInnen werden können, zeigte sich ein Jahr später bei der Schuleinschreibung meines Sohnes. Außer der Hilfe beim Ausfüllen von Formularen, hat mir die nette Lehrerin vorgeschlagen zum „Frauentreff“ zu kommen. Die Einladung habe ich gerne entgegengenommen und dabei 15 neue Bekannt- und Freundschaften geschlossen.

Die Initiatorinnen der Treffen sind Nichttirolerfrauen, die Frauen aus dem Ausland helfen wollen, sich besser in die neue Heimat einzuleben. Zwei Frauen aus Deutschland und aus der Schweiz haben keine sprachlichen Barrieren gehabt, während acht weitere Teilnehmerinnen, die eine andere Muttersprache hatten, es schon schwieriger hatten. Aber ein Willkommensgefühl war für alle nötig. Mehrere von uns Teilnehmerinnen hatten ihre Kinder in der Schule oder im Kindergarten und so konnten wir zu den gemeinsamen Frauentreffen kommen, die uns alle sehr bereichert und unterstützt haben.

Meine Kurskolleginnen waren schon einige Jahre in Tirol und sprachen fast alle ausgezeichnet Deutsch. Das war für mich eine große, zusätzliche Motivation, um Deutsch noch eifriger und bis tief in die Nacht zu lernen. Besonders anregend sind verschiedene Themen gewesen, die jeden zweiten Monat bei unseren Treffen angesprochen wurden, wie z.B. Bräuche in unseren Ländern zu Ostern, Weihnachten, Fasching; übliche Geschenke und Speisen zu den Festen, Modellieren mit Ton, Weihnachtsgesteck basteln; GastreferentInnen, so zum Beispiel eine Psychologin, ein Soldat aus dem Zweiten Weltkrieg, eine Farbberaterin; ein Abend wurde „Amnesty International“ gewidmet, ein anderer der gesunden Ernährung. Es waren also verschiedene Inhalte, die aber ebenso kulturprägend wie lernfördernd waren, es wurden so viele Möglichkeiten geboten, um verschiedene Wortfelder einzuüben, um bei den Gesprächen und Diskussionen teilnehmen zu können.

Da auch meine Tochter inzwischen in den Kindergarten gekommen war, konnte ich einen Deutschkurs besuchen und auf die Weiterempfehlung von meinen Freundinnen in

einer österreichischen Familie die Kinderbetreuung am Vormittag übernehmen. Dadurch erhielt ich noch eine Chance, die deutsche Sprache im Kontakt mit den einheimischen MitbürgerInnen zu üben.

Ich glaube fest daran, dass es auch in Südtirol möglich ist und Beispiele gibt es bereits, solche Treffen zu organisieren, die in einer lockeren Atmosphäre viel zum Sprachenlernen beitragen können. Diese Rahmenbedingungen vermitteln einem/er Lerner/in das Vertrauen und das schafft wiederum eine positive Lernumgebung.“

Eine mögliche, aber oft schwer zu erreichende Zielgruppe, sind Mütter der ausländischen SchülerInnen. Am häufigsten kommen Väter in die Schule, um Kinder einzuschreiben und um die wichtigsten Informationen zu holen. Die Erklärung zur Abwesenheit dieser Mütter ist, dass sie oft weder Deutsch noch Italienisch beherrschen. Wenn den Vätern aber die Wichtigkeit der Begleitung und einer Minimalkontrolle zu Hause für den gesamten Schulerfolg der Kinder klar ist, kann das der erste Schritt sein, um beide Elternteile zu einem gemeinsamen Gespräch in die Schule einzuladen. Der nächste Schritt wäre, unter Beachtung aller Kulturgewohnheiten (Kontakt nur mit Frauen, keine Treffen in den Gaststätten, usw.) den Müttern die Möglichkeit anzubieten, Deutsch zu lernen. Es sollten ihnen die einfachsten Schulmitteilungen verständlich gemacht werden. Wenn in der Gruppe überwiegend Hausfrauen, von denen die Kindeserziehung und der Zusammenhalt der Familie abhängt, daran interessiert sind, Deutsch zu lernen, dann sind die spezifischen Alltagssituationen, die zu bewältigen sind, bereits mögliche Kursinhalte:

- Schulmitteilungen verstehen können
- Einfache Informationen in der Schule holen
- Schulsachen einkaufen
- Fächernamen und Sinnhaftigkeit des Lehrstoffs kennen
- Mit den LehrerInnen sprechen
- Schulordnung/Schülercharta verstehen
- Auskünfte außerhalb der Schule einholen können
- Selber Einkäufe erledigen können
- Mit anderen Frauen über Lebensgewohnheiten/Alltag sprechen können
- Familie hier und dort aufbauen
- usw.

Das Deutschkursangebot sollte für die Zielgruppe „Haus- und Ehefrauen bzw. Mütter“ zu drei verschiedenen Tageszeiten erfolgen:

- a) Am Vormittag, nachdem die Schule begonnen hat und die jüngeren Kinder in den Kindergarten gebracht sind. Da in den Schulen oft Platzmangel herrscht, sollte ein Raum in der Nähe der Schule gefunden werden.
- b) In den Nachmittagsstunden, während die SchülerInnen Aufgabenhilfe bekommen, könnte gleichzeitig ein Sprachkurs für Mütter laufen.
- c) Am Abend, wenn kleinere Kinder mit dem Vater oder mit großen Kindern zu Hause sind.

- d) An anderen Kurszeiten sollte ein Babysitting-Dienst bzw. die Kinderbetreuung angeboten werden.
- e) Für Mütter, die weiter weg wohnen, sollten Informationen zu Busfahrten und kleine Stadtpläne vorbereitet und verteilt werden.

11.3. Transkulturelles Sprechhandeln unter Berücksichtigung der Südtiroler Umgangssprache und Kultur (von Irene Cennamo)

Dieser Unterrichtsvorschlag entspringt einerseits aus der eigenen Lehrtätigkeit mit italienischsprachigen TeilnehmerInnen, die oft schon recht gute (Hoch)Deutschkenntnisse besitzen. Ihr Bedürfnis aber war und ist es teilweise, ebenso in der Südtiroler Umgangssprache sprachlich gewandt zu sein. Das Kurskonzept wurde auf Grund der Materialien und des methodischen Ansatzes des Fremdsprachenwachstums von alpha beta erarbeitet. In Zusammenarbeit mit der Abteilung italienische Kultur wurden zwei spezielle Kursmodelle durchgeführt: „Hoi Hanni“ und „Tua mit!“

Eine weitere Erfahrung, diesmal mit ImmigrantInnen, die im Service tätig sind, fließt in das hier angesprochene Unterrichtsmodell hinein. Im Kurs „Service Inn“ des KVW waren in der von mir unterrichtenden Gruppe, 12 TeilnehmerInnen hauptsächlich aus Osteuropa, Tschechien, Slowakei, Kroatien, Ungarn. Alle besaßen bereits leicht fortgeschrittene Deutschkenntnisse. Zwei TeilnehmerInnen sprachen allerdings mehr Dialekt als Standarddeutsch, sie hatten die Sprache eben nur über den mündlichen Kanal hier in Südtirol erworben. Arbeitet man nun teilnehmerInnenzentriert, kann man dieses Erfahrungswissen der KursbesucherInnen für das Erlernen der deutschen Standardsprache nicht ausklammern. Es wurde also auch auf Wunsch der TeilnehmerInnen die Südtiroler Umgangssprache mit in den Unterricht einbezogen.

Drei Prinzipien wurden im Unterricht mit ImmigrantInnen unter Berücksichtigung der Südtiroler Mundart und Kultur festgelegt:

- die äußere und innere Mehrsprachigkeit eines/r jeden Sprechers/in,
- Förderung der Hör- bzw. Verstehenskompetenz der TeilnehmerInnen in Bezug auf die Südtiroler Umgangssprache,
- Transkulturelles Sprechhandeln.

Allen Prinzipien gemeinsam ist zusätzlich die praktische Verankerung des Sprachkurses an die Bedürfnisse der ausländischen ArbeitnehmerInnen, sich hier im Lande zu orientieren und mit den Einheimischen zu kommunizieren. In Intensivkursen bzw. in zeitlich kürzeren Sprachkursmodellen ist die Forderung nach schnellem Lernerfolg und praktischer Anwendbarkeit des Erlernten von primärer Bedeutung. Im ländlichen Raum Südtirols bedarf es im Gastgewerbe sicherlich der deutschen Hochsprache, um mit Kunden aus Österreich oder Deutschland oder der Schweiz zu handeln. Aber mit einheimischen ArbeitskollegInnen oder ArbeitgeberInnen aus den Bereichen der Landwirtschaft und des Gastgewerbes, ist die Kenntnis der Südtiroler Umgangssprache sowohl für ausländische ArbeiterInnen als auch für einheimische ArbeitgeberInnen meist wichtiger bzw. nützlicher.

Dies bestätigt die Tatsache, dass viele ImmigrantInnen, die auf dem Lande tätig sind, bereits Dialektkenntnisse vorweisen.

Didaktische Anregungen zu einem Unterrichtsvorschlag:

Am Kursanfang sollte der Sprachenreichtum der zu unterrichtenden multikulturellen Gruppe gesammelt werden. Die Vorgangsweise kann sich hier differenzieren:

- Eine Möglichkeit könnte es sein, die Silhouette eines Menschen an alle TeilnehmerInnen auszuteilen mit der Arbeitsanweisung, alle Sprachen dort hinein zu schreiben oder zu malen und für jede Sprache eine andere Farbe zu benutzen.⁴ Auch der/die Kursleiter/in sollte diese Aufgabe erfüllen. Letztere/r nämlich sollte die Südtiroler Umgangssprache beherrschen und diese dementsprechend in seiner/ihrer Vorlage berücksichtigen. Diese „Sprachenporträts“ geben der Lehrperson darüber Aufschluss, welche Sprachenvielfalt im Unterricht gegeben ist und genutzt werden kann. Den TeilnehmerInnen verleiht es gleichfalls das Gefühl, dass sie keineswegs das erste Mal eine neue Sprache lernen und dass sie bereits eine große sprachliche Kompetenz mitbringen. Was die Südtiroler Umgangssprache anbelangt, wird sie schon von vornherein den anderen Sprachen „gleichgestellt“. In einer weiteren Arbeitsphase kann in der Gruppe besprochen werden, warum die eine Sprache in einem Körperteil der Silhouette lokalisiert wurde und nicht in einem anderen Teil. Das verbildlicht den emotionalen Wert, mit dem jeder von uns die verschiedenen Sprachen besetzt.
- In den ersten Einheiten eines Sprachkurses können in Form eines Brain-Storming Wörter, Sätze, Aussagen, Wendungen auf „Südtirolerisch“ gesammelt werden, die die TeilnehmerInnen im Lande gelernt/gehört haben. Anschließend sollten sie geordnet werden, je nachdem, ob die TeilnehmerInnen glauben, diese seien rein dialektale oder ebenfalls standarddeutsche Ausdrücke. Man beginnt zuerst mit einem Sensibilisierungsprozess. Man lässt die KursbesucherInnen selbst entdecken, wie man aus manchen Südtiroler Wörtern das hochdeutsche Wort ableiten kann oder umgekehrt. Man beginnt also sofort, das Standarddeutsch und die Südtiroler Umgangssprache vergleichend oder kontrastiv mit in den Unterricht einzubeziehen. Den Grad der Vertiefung dieser „sprachwissenschaftlichen“ Aspekte sollte man vorher planen, um je nach Sprachstufe die TeilnehmerInnen zu fordern, aber nicht zu überfordern bzw. verwirren.
- Um die Fähigkeit zu trainieren, eine gewisse Regelmäßigkeit des Sprachsystems des Südtirolerischen zu erkennen, müssen im Unterricht authentische Hörmaterialien eingesetzt werden. Wir sprechen hauptsächlich von Hörtexten, da es sich beim Dialekt um eine Mundart handelt, und sie für ImmigrantInnen hauptsächlich als gesprochene Sprache von Bedeutung ist. Hörquellen können die Lehrperson sein, Hörkassetten des Lehrwerkes „Hoi Hanni“, Liederhörkassetten⁵, Videoaufzeichnungen von lokalen

⁴ Siehe dazu: Krumm/Jenkins (2001).

⁵ Dazu beispielsweise: Sepp-Messner-Windschnur, u.a. eventuell Volksmusik.

Fernsehsendungen oder Aufnahmen von Radiosendungen, wo eben SüdtirolerInnen zu Wort kommen, die die Südtiroler Umgangssprache recht homogen benutzen. Eine weitere Möglichkeit ist es, GastreferentInnen, die in der Südtiroler Mundart agieren bzw. vortragen, einzuladen.⁶ Grundlegend gilt, dass die Hörquellen geographisch und soziokulturell vielfältig sein sollen.⁷ Es geht in diesen Kursen hauptsächlich um die Kompetenzschulung des Hörverstehens der Südtirolerischen Umgangssprache.

- Die deutsche Standardsprache und die Südtiroler Umgangssprache sollten in eigens dafür vorgesehen Unterrichtsphasen nach dem Prinzip des mehrsprachigen Unterrichts in Auseinandersetzung mit den Herkunftssprachen behandelt werden. Der mehrsprachige Ansatz ermöglicht Einblicke in verschiedene Sprachen, es werden sprachvergleichende Überlegungen initiiert und Unterschiede hinsichtlich Struktur und Phonetik erkannt. Im Vordergrund steht auch der Prozess des interkulturellen Lernens während der Kommunikation über Sprache.⁸
- Das Transkulturelle Sprechhandeln⁹ soll als eine Möglichkeit genannt werden, wie man Kulturunterricht in ImmigrantInnen-Kurse einbauen kann. „Kultur“ versteht sich aber primär als Alltagskultur, geprägt vom alltäglichen Umgang mit der Welt. Durch die Verrichtung scheinbar belangloser alltäglicher Dinge formt sich allmählich unser Kulturverständnis. Dabei bildet sich eine spezifische kulturell orientierte Sichtweise und Bewertungsinstanz, durch die wir künftig Empfindungen und Wahrnehmungen filtern. Durch das Einnehmen fremder Rollen wird ein Perspektivenwechsel vollzogen, der einen emotionalen Zugang zur Welt der/s Anderen öffnet. Diese Erfahrung bietet die Möglichkeit, unser eingefahrenes Verständnis der Welt weiter zu öffnen und eine neue Basis kultureller Wahrnehmung anzulegen. Zudem verhilft abwechselnd der/die Vertreter/in der einen Kultur in die eigene Rolle und erlebt dabei zugleich ein Gefühl des Wissens und ein Gefühl des Lernens.
- Hier sei ein Vorschlag genannt, der das Thema „Gastland“ zum Inhalt hat. Diese Aktivität sollte dann geübt werden, wenn zwischen KursleiterIn und TeilnehmerInnen genügend gegenseitiges Vertrauen aufgebaut worden ist. Die Anweisung an die KursbesucherInnen ist, ihre Eindrücke über das Leben in dem Gastland, dessen Sprache und Kultur sie einigermaßen kennengelernt haben, in einen Satz/kurzen Absatz zu fassen. Sie verschriftlichen die Ergebnisse auf Kärtchen/Postern, bei sprachlichen Problemen greift eventuell ein/e Partner/in oder die Lehrperson unterstützend ein. Aus allen Vorschlägen wird ein Satz ausgewählt, den Zweier-Gruppen bestimmen, und der auserkorene Spruch wird so zur Leitidee für einen Sketch. Der/die Verfasser/in des Satzes ist dabei

⁶ Beispielsweise „Südtirol heute“ des ORF. SchriftstellerInnen oder KabarettistInnen, SchauspielerInnen der Volksbühne u.a.m.

⁷ Und auch an die Interessen der ImmigrantInnen angepasst sind.

⁸ Siehe dazu das Spiel „Dil Dominosu“ (Projekt LIFE). Das Sprachendomino sollte mit dem Südtirolerischen und den effektiv anwesenden Herkunftssprachen erweitert werden.

⁹ Das Transkulturelle Sprechhandeln setzt sich aus verschiedenen theaterpädagogischen Unterrichtsmethoden zusammen. Sie fordern eine spezielle Ausbildung. Auszugsweise lassen sich aber Elemente davon in den eigenen Unterricht einbauen.

Spielleiter/in der jeweiligen Inszenierungs-Spielgruppe.¹⁰ Es folgt die Vorbereitungsphase. Jede Kleingruppe übt die Inszenierung der eigenen Szene. Es reichen jeweils vier oder fünf dazu erarbeitete Sprechsätze. Anschließend wird den ZuhörerInnen bzw. ZuschauerInnen die Szene kurz mit einer mündlichen vorausgehenden Regieanweisung vorgespielt. Es handelt sich dabei um ein interaktionales Sprechen, wodurch dann die ganze Gruppe in das allmählich entstehende Spiel miteinbezogen wird. Fällt nämlich zu der gespielten Szene einem weiteren Kursmitglied ein Satz, eine Bemerkung ein, kann er/sie aufstehen und sich dazu gesellen. Die jeweiligen ZuschauerInnen können sich jederzeit durch Fragen zu den Situationen, Rollen, Beziehungen mit einbringen. Manchmal ist es sinnvoll, die Inszenierung aufzunehmen und in reflektierenden Nachphasen gemeinsam zu „deuten“. Eine Phase des sprachlichen Feedbacks ist auf jeden Fall geplant. Man kann in einer weiteren Folge die gespielte Szene verfeinern, man übt die Aussprache, die Intonation, den Sprechakt.¹¹

- Ein weiteres Beispiel sind Grußhandlungen als kommunikatives Mittel. Diese werden kulturell unterschiedlich gestaltet, beinhalten aber ähnliche Funktionen, wie beispielsweise die soziale Annäherung und die Einschätzung des Interaktionspartners.

„Ein DaF-Kurs, der in einer geschützten Atmosphäre Probehandeln ermöglicht, soll die breite Palette von Grußworten der deutschen Umgangssprache in einer regionalspezifischen Auswahl und kontextualisiert anbieten.“ (MAIROSE-PAROVSKY (1997): S. 189)
- Die Lernenden sollten sich über kulturelle Unterschiede im Grußverhalten durch Kontrastierung ihrer Gewohnheiten bewusst werden und dann in unterschiedlichen Kontexten das Grüßen der deutschsprachigen Umgebung in Form von Stegreifspielen üben.¹²
- Transkulturelles Sprechhandeln lässt sich mit stark motivierenden Themen und interkulturellen Aspekten durchführen, so beispielsweise Namen, Gesten und Gebärden, Tabus, Gastgeschenke, Feierlichkeiten, usw. in Südtirol und in den Herkunftsländern.¹³
- Ein weiterer Vorschlag zum Einstieg in die interkulturelle Landeskunde ist die „Persönliche Südtirolkarte“. Dieses Verfahren wird auch „*mental map*“ (PAULDRACH:1992, S. 5) genannt. Die TeilnehmerInnen sollen eine leere Umrisskarte von Südtirol mit Items (Orte, Dinge, Personen, Ereignisse, Jahreszahlen usw.) füllen, die sie mit Südtirol verbinden. Es kommt selbstverständlich nicht darauf an, Städte o.ä. an die geographisch richtige Stelle zu setzen, sondern die Zeichnung soll vielmehr die individuellen Erfahrungen und Bilder von Südtirol jedes/r Einzelnen zum Ausdruck bringen. Die gezeichneten Karten werden aufgehängt, besichtigt, verglichen und im

¹⁰ Es entspricht dem Play-Back-Theater nach Jonathan Fox.

¹¹ Siehe dazu Sprechaktivitäten, wie Doppeln usw.

¹² Vergleiche mit DUFEU (1998).

¹³ Siehe PIEPER.

Plenum besprochen. Das Zeichnen einer solchen persönlichen Südtirolkarte macht Folgendes erfahrbar: Das Bild eines Landes oder einer anderen Kultur speist sich aus vielen persönlichen und kollektiven Erfahrungen, Begegnungen, Überlieferungen. Und: Das Bild eines Landes ist nicht immer kohärent, in vieler Hinsicht ist es eher ambivalent. Nicht zuletzt: Fremdbilder trägt man schon in sich, und es hilft, sich diese bewusst zu machen. Mit dieser an sich einfachen Aktivität erfahren KursleiterInnen und TeilnehmerInnen, dass Wahrnehmung immer Interpretation des Gesehenen auf dem Hintergrund der eigenen Erfahrungen, des eigenen kulturellen Wissens ist.

Nachbemerkung

Die vorliegenden Unterrichtshinweise stellen gewissermaßen ein „Sammelsurium“ von möglichen Aktivitäten dar. Sie seien nur auf der Basis der zwei vorhergehenden Analysen des Projekts „Sprach- und Kulturvermittlung an ImmigrantInnen“ zu verstehen. Sie geben einige praktische Beispiele wider, wie einige Prinzipien der Fremdsprachendidaktik und AusländerInnenpädagogik und die resultierten Ergebnisse der Studie im Unterricht praktisch genutzt und verwirklicht werden können.

12. Maßnahmen für die (Re)Alphabetisierung - Ein Pilotprojekt

Die im Rahmen des Projekts „Sprach- und Kulturvermittlung an ImmigrantInnen“ durchgeführte Analyse der didaktisch-methodischen Ansätze der Sprachvermittlung DaF (Deutsch als Fremdsprache) in Südtirol hat ergeben, dass eine der vernachlässigten Zielgruppen jene der schriftunkundigen ImmigrantInnen (totale oder funktionale Analphabeten) ist.¹⁴

Bisher wurden in der Autonomen Provinz Bozen-Südtirol keine speziellen Deutschkurse für Schriftunkundige angeboten, obwohl von den lokalen Weiterbildungseinrichtungen Fälle von Analphabetismus vermerkt worden sind.¹⁵ Praktisch fehlen eigene Kurse für Analphabeten im Allgemeinen und solche der lateinischen Schrift im Besonderen.¹⁶ Dieses Ergebnis zeugt auch von einer Ausgrenzung dieser sozial schwächeren Gruppe.¹⁷

In Bezug auf die Zielgruppe der Analphabeten hat die Analyse im Detail Folgendes ergeben:

- Bildungsstand der TeilnehmerInnen:¹⁸ Innerhalb eines Sprachkurses ist dieser sehr unterschiedlich und erstreckt sich von Fast-Analphabeten bis zur mittleren-gehobenen Stufe. ReferentInnen machen anscheinend „keine Unterscheidung zwischen Schriftkundigen des Lateinischen Alphabets oder Schriftkundigen der

¹⁴ Siehe 9 „Schlussfolgerungen“ der Analyse „Didaktisch-methodische Ansätze der Sprachvermittlung DaF (Deutsch als Fremdsprache) in Südtirol“.

¹⁵ Siehe 8.1. „Ergebnisse der Statistik“, ebenda.

¹⁶ Siehe 8.2. „Ergebnisse der didaktisch/methodischen Analyse“, ebenda.

¹⁷ Siehe 9. „Schlussfolgerungen“, ebenda.

¹⁸ Siehe 3.1.2. „Zielgruppen“, ebenda.

arabischen/chinesischen/kyrillischen Schrift oder ganz und gar Schriftkundiger (allgemein, Analphabeten)“.

- Fälle von Analphabetismus:¹⁹ In Bezug auf Deutschkurse, die im Wintersemester 2001 und Sommersemester 2002 stattgefunden haben, gaben 9 der 26 Anbieter an, Fälle von Analphabetismus angetroffen zu haben.
- Alphabetisierungskurse²⁰: Für die deutsche Sprache gab es bisher keinen eigenen Alphabetisierungskurs. In allgemeinen Kursen wurden Analphabeten entweder „über den mündlichen Kanal unterrichtet oder es wurde ihnen geraten, doch lieber einen Alphabetisierungskurs zu besuchen“. Einige Lehrpersonen haben „sich der neuen Herausforderung gestellt“ und „individuell mit einer Schulfibelf, die für den muttersprachlichen Kindesunterricht gedacht war, die Alphabetisierung vorgenommen“. Für die italienische Sprache gibt es entweder reine Alphabetisierungskurse oder integrative Kurse mit der arabischen Sprache.²¹
- Gruppendynamische Aspekte:²² Fälle von Analphabetismus bereiten den Lehrpersonen besondere Schwierigkeiten, da diese TeilnehmerInnen nicht in lese- und schreibfähige Gruppen eingegliedert werden können.
- Kursplanung:²³ Sofern kein angemessenes Alphabetisierungsangebot für die deutsche Sprache geplant ist, bleibt bei Analphabeten der lateinischen Schrift die gesprochene Sprache die einzig mögliche.
- Anwendbarkeit deutsch-österreichischer Modelle in Südtirol:²⁴ Es gibt *Alphabetisierungskurse*, getrennt nach totalem und funktionalem Analphabetismus, sowie Vorkurse für Schriftkundige mit anderen Ausgangsschriften.

Die Erwachsenenbildung hat folglich die Möglichkeit und die Aufgabe, die Zielgruppe der Analphabeten für die deutsche Sprach- und Kulturvermittlung zu gewinnen.

Bereits bei der Planung des Projekts „Sprach- und Kulturvermittlung an ImmigrantInnen“ war von Seiten des Amtes für Weiterbildung daran gedacht worden, die daraus gewonnenen Erkenntnisse in einem Pilotprojekt umzusetzen und somit einer Prüfung zu unterziehen.

Da aus der Analyse der didaktisch-methodischen Ansätze der Sprachvermittlung DaF eindeutig hervorging, dass die Zielgruppe der Analphabeten kaum berücksichtigt wird, wurde der vom Zukunftszentrum Innsbruck unterbreitete Vorschlag, am EU-Projekt „Alphatrain“²⁵ (GEMEINSAME AKTIONEN PROGRAMME SOKRATES, LEONARDO DA VINCI und JUGEND) mitzuwirken, sofort angenommen.

¹⁹ Siehe 3.1.3. „Kursmodell: Kursart und Kurszeit“, ebenda.

²⁰ Siehe Fußnote 2.

²¹ Beispielsweise A.B.A.S., Kaos oder Acli.

²² Siehe 3.1.5. „Gruppendynamische Aspekte“, ebenda.

²³ Siehe 4.2. „Kursplanung“, ebenda.

²⁴ Siehe 7.3. „Anwendbarkeit deutsch-österreichischer Modelle in Südtirol“, ebenda.

²⁵ Alle Angaben zum EU-Projekt „Alphatrain“ sind dem Antrag auf Beihilfe an die Europäische Kommission 4/2002 entnommen.

Ziel des Projektes ist es, in Zusammenarbeit mit internationalen Partnern eine innovative Lern- und Motivationsmethode zu entwickeln, deren Anwendung bei gleichzeitiger Nutzung neuer Medien bei den Zielgruppen der funktionalen/sekundären Analphabeten das Interesse am Lesen und Schreiben weckt und ihnen dadurch hilft, sich besser in die Gesellschaft integrieren zu können. Hauptaugenmerk bei der Zusammensetzung der Projektgruppen und bei der Entwicklung der einzelnen Projektmodule wird auf die Bekämpfung von Rassismus, Fremdenfeindlichkeit und auf Gewaltprobleme gelegt.

Nachfolgend soll das Projekt „Alphatrain“ etwas genauer beschrieben werden:

Ausgangslage:

Lesen und Schreiben gelten als wichtiges Kulturgut unserer Gesellschaft und Voraussetzung, um einen Arbeitsplatz zu erhalten, während Analphabetismus häufig Ausgrenzung aus der kulturellen Gesellschaft, soziale Benachteiligung und Isolation bedeutet. Realphabetisierungsmaßnahmen stellen somit ein vordringliches Ziel dar.

Zielgruppe Analphabeten:

Weltweit wird ihre Anzahl auf etwa 1 Milliarde geschätzt, während für die meisten europäischen Staaten keine aktuellen Zahlen vorliegen.

- Primäre Analphabeten: Haben keine Möglichkeit, Lesen und Schreiben zu lernen.
- Funktionale Analphabeten: Vorhandene Kenntnisse reichen nicht aus, um schriftsprachliche oder rechnerische Belange des beruflichen oder privaten Alltags selbständig abzuwickeln.
- Sekundäre Analphabeten: Haben zwar Grundkenntnisse in der Schule erworben, aber aufgrund von Vermeidungsstrategien wieder verlernt.

Bei den für das Projekt „Alphatrain“ ausgewählten Zielgruppen handelt es sich um Strafgefangene, MigrantInnen, Behinderte, Drogensüchtige und Obdachlose, weshalb zusätzliche Faktoren wie Fremdenhass, Gewalt und Rassismus die Eingliederung in die Gesellschaft noch erschweren.

Bei MigrantInnen ist öfters ein doppelter Analphabetismus anzutreffen, da sowohl bei der Mutter- als auch der Zielsprache die Fähigkeiten nicht ausreichend sind.

Zielsetzungen:

Mit transnationalen Partnern in Deutschland, Italien, Griechenland und Spanien soll eine multidisziplinäre (prozessorientiert, systemisch und erlebnispädagogisch) und innovative Lern- und Motivationsmethode entwickelt werden, die bei verschiedenen Zielgruppen unter den funktionalen/sekundären Analphabeten mit unterschiedlicher sozialer und kultureller Herkunft eingesetzt werden kann. Dadurch wird nicht nur ein regionaler, sondern auch ein europäischer Mehrwert durch die Übertragbarkeit der Methode geschaffen.

Es gilt, flexible Einzelmodule zu konzipieren, die gemeinsam in den Projektgruppen und durch ständigen Austausch mit den transnationalen Partnern weiterentwickelt werden. Zudem soll das Selbstwertgefühl und –bewusstsein der teilnehmenden Betroffenen gesteigert werden.

Didaktisch-methodisches Konzept:

Offenes Lernen in angstfreier Atmosphäre unter Nutzung neuer Kommunikationstechnologien.

Öffentlichkeitsarbeit (Sensibilisierung und Verbreitung):

Es gilt, die Öffentlichkeit und die Entscheidungsträger durch Pressemitteilungen, Publikationen, Mailing-Aktionen, eine Internet-Seite und eine Podiumsdiskussion laufend zu informieren und zu sensibilisieren.

Durchführung:

Projektstart: Auftaktveranstaltung unter dem Motto „Tag der Begegnung“.

Projektende: Präsentation der Ergebnisse in Form einer Veranstaltung.

In der ersten Phase wird in jedem Teilnehmerland ein regionales Netzwerk von Organisationen und Personen aufgebaut. Diese regionalen Netzwerke werden zu einem transnationalen Netzwerk zusammengeführt, um den internationalen Austausch zwischen Personen und Organisationen zu forcieren und für eine gute Zusammenarbeit zwischen den transnationalen Partnern zu sorgen. Weiters sollen die Netzwerke die Sensibilisierungsarbeit erleichtern und den umfangreichen regionalen, nationalen und europäischen Disseminationsmaßnahmen als Grundlage dienen.

Im Mittelpunkt der zweiten Phase steht die Planung und Durchführung des ersten Projektdurchganges mit der Zielgruppe funktionale/sekundäre Analphabeten. Die bei der Evaluierung gewonnenen Erkenntnisse und Erfahrungen werden bei einem Partnermeeting ausgewertet und fließen in den nächsten Projektdurchgang ein. In Workshops werden die Erfahrungen, Hindernisse, Schwierigkeiten und Erfolgserlebnisse der Beteiligten zusammengetragen und besprochen. Es findet in dieser Phase auch die Ausarbeitung des zweiten Lern- und Motivationsmoduls statt.

Die Durchführung des zweiten Durchganges von Projekten mit der gleichen Zielgruppe von funktionalen/sekundären Analphabeten sowie die Evaluierung des Prozesses bilden den Schwerpunkt der dritten Phase. Die dadurch gewonnenen Erkenntnisse und Erfahrungen werden in einem weiteren Partnermeeting ausgewertet und die Ergebnisse der Prozess- und Projektevaluierungen sowie die Verfeinerung der Methode bilden die Grundlage zur Entwicklung eines weiteren Lern- und Motivationsmoduls mit einer neuen Gruppe von funktionalen/sekundären Analphabeten. Es soll die Übertragbarkeit der Methode auf weitere Zielgruppen von Analphabeten in Europa kontrolliert werden.

Für das Projekt „(Re)Alphabetisierung“, welches im Auftrag des Amtes für Weiterbildung durchgeführt werden wird, wird ein regionales Netzwerk aufgebaut. Geplant ist die Kooperation mit einer Organisation, die sich bereits mit der speziellen Zielgruppe ImmigrantInnen, die funktionale/sekundäre Analphabeten sind, auseinandersetzt und/oder bereits entsprechende Kurse anbietet. Während der ersten Phase werden Kontakte mit möglichen Mitgliedern der Projektgruppe geknüpft. Das Projektteam sollte sich aus ExpertInnen verschiedener Sparten zusammensetzen: 1 Sprachdidaktiker/in (DaF), 1 Psychologe/in bzw. Psycholinguist/in, 1 Pädagoge/in. Im Anschluss daran wird eine

(Re)Alphabetisierungsmaßnahme mit der und für die Zielgruppe ImmigrantInnen, die funktionale/sekundäre Analphabeten sind, geplant und durchgeführt.

Das Pilotprojekt „(Re)Alphabetisierung“ sollte grundsätzlich die Bedürfnisse dieser speziellen Zielgruppe wahrnehmen, aber auch als (Erfahrungs)Grundlage für weitere Maßnahmen in diese Richtung dienen. Neben den theoretischen und pragmatischen Erkenntnissen, die aus der Durchführung des Pilotprojekts gewonnen werden können, soll der Alphabetisierung generell mehr Beachtung im Bereich Methodik und Ausbildung zukommen.

Bibliographie

- Beschluss der Landesregierung Nr. 4266, 26. November 2001.
- Bildungsarbeit in der Zweitsprache Deutsch – Konzepte und Materialien. Berichte, Dokumentationen und Materialien aus der Unterrichtspraxis; Kurzinfos und Konzepte aus der beruflichen, schulischen und fachlichen Orientierungs-/Qualifizierungsarbeit in der Zweitsprache Deutsch. Hrsg.v. Sprachverband Deutsch e.V., Mainz. Die Zeitschrift wurde mit der Ausgabe 3/2000 eingestellt.
- Deutsch lernen – Zeitschrift für den Sprachunterricht mit ausländischen Arbeitnehmern. Beiträge zur Methodik und Didaktik Deutsch für ausländische Arbeitnehmer, Erfahrungsberichte, Analysen zu den äußeren Bedingungen des Zweitspracherwerbs, Beiträge zur interkulturellen Erziehung und zur Situation in den Herkunftsländern u.a. Hrsg.v. Sprachverband Deutsch e.V., Mainz. Die Zeitschrift wurde mit der Ausgabe 4/2000 eingestellt.
- Didaktisch-methodische Ansätze der Sprachvermittlung DaF (Deutsch als Fremdsprache) in Südtirol. Analyse im Rahmen des Projekts „Sprach- und Kulturvermittlung an ImmigrantInnen“. Hrsg.v. Amt für Weiterbildung, Abteilung Deutsche Kultur, Autonome Provinz Bozen-Südtirol, 2002.
- Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, Gesetz Nr. 40, 6. März 1998.
- Documento programmatico relativo alla politica dell'immigrazione e degli stranieri nel territorio dello Stato, Dekrets des Präsidenten der Republik (D.P.R.) vom 5. August 1998 (siehe Gesetz Nr. 40, 6. März 1998, Art. 3).
- Dufeu, Bernard (1998): In cammino verso una pedagogia dell'essere. Un approccio psicodrammatico all'apprendimento delle lingue, Meran: alpha beta Verlag (=Lingua 4).
- Feldhändler, D. (1989): Das lebendige Zeitungstheater – Teilnehmeraktivierung im FU durch relationelle und dramaturgische Arbeitsformen, In: Addison, A./Vogel, K. (Hrsg.): Gesprochene Fremdsprache: Beschreibung – Vermittlung- Bewertung: AKS-Verlag, S.119-140.
- Fox, J. (1994): Acts of Service – Spontaneity, Commitment, Tradition in the Nonscripted Theatre, New Paltz, N.Y.: Tusitala Publ.
- Heyd, Gertraude (1997): Aufbauwissen für den Fremdsprachenunterricht (DaF). Ein Arbeitsbuch, Tübingen: Gunter Narr Verlag.
- Knapp, A./Gruber, J./Coleselli, T. (1996): Hoi Hanni. Hörverständnisübungen zum Südtiroler Deutsch. Con un saggio di Franz Lanthaler, Meran: alpha beta Verlag. (+Tonkassette und Transkriptionen)
- Krumm, Hans-Jürgen/Jenkins, Eva-Maria (Hrsg.) (2001): Kinder und ihre Sprachen - lebendige Mehrsprachigkeit. Sprachenporträts - gesammelt und kommentiert von H.-J. Krumm, Wien: eviva Wiener VerlagsWerkstatt.

Mairose-Parowsky, Angelika (1997): Transkulturelles Sprechhandeln. Bild und Spiel in Deutsch als Fremdsprache, Frankfurt a.M.: Peter Lang (=Werkstattreihe Deutsch als Fremdsprache 56).

Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo, Gesetz Nr. 189, 30. Juli 2002, Art. 19.

Pauldrach, A. (1992): Eine unendliche Geschichte. In: Fremdsprache Deutsch, 6: Landeskunde, München: Klett Edition Deutsch, S.5.

Pieper, Werner (Hrsg.) (1994): Willkommen! Gastfreundschaft Weltweit, Löhrbach: Werner Pieper's MedienXperimente (=Der grüne Zweig 166).

Projekt LIFE. Dil Dominosu. Sprachdomino zum Erlernen einfacher Redemittel in verschiedenen Sprachen. A language domino for learning simple phrases and sayings in various languages. (1998). Hrsg.v. BMW AG München.

Sozialplan 2000 – 2002, Autonome Provinz Bozen-Südtirol, Abteilung 24. Sozialwesen, genehmigt mit Beschluss der Landesregierung Nr. 5513, 13. Dezember 1999, S. 342.

Im Internet:

www.zukunftszentrum.at

Projektgruppe

Das Projekt „Sprach- und Kulturvermittlung an ImmigrantInnen“ wurde von Ana Agolli Cela, Irene Cennamo, Mamadou Gaye, Roberta Nicolodi, Ljubica Rapo, Nadja Schuster und Erion Zeqo durchgeführt und von Elisabeth Ramoser geleitet.

Im Rahmen des Projekts wurden zwei Analysen durchgeführt und ein Katalog mit Anregungen erstellt. An den vorliegenden Beiträgen zur organisatorischen und didaktischen Umsetzung von ausländerInnengerechten Kursmodellen war die gesamte Projektgruppe beteiligt, die hier kurz vorgestellt wird:

Ana Agolli Cela, geboren in Korçë (Albanien) am 11. Mai 1971

Schul- und Berufsbildung Mathematikstudium an der „Naturwissenschaftlichen Fakultät“ der Universität von Tirana
 Englischstudium an der „Fakultät für Filologie“ der Universität von Tirana
 „Administration Business“ an der „Sozial- und Wirtschaftswissenschaftlichen Fakultät“ der Universität von Tirana
 Fortbildung durch Intensivkurse: Facilitator and Manager Officers in Tirana und für KoordinatorInnen in Kroatien
 Ausbildung als „Manager Officer“

Arbeitserfahrung Lehrstelle für Mathematik und Englisch an verschiedenen Lyzeen
 Koordinatorin und Managerin bei „Kadmi&Harmonia“
 Kursleiterin für die englische Sprache bei den Weiterbildungsorganisationen „UPAD“, „CLS“ und „ICEEF“ in Bozen
 Koordinatorin für interkulturelle Aktivitäten bei „Donne Nissà“ in Bozen

Irene Cennamo, geboren in Bozen (Italien) am 9. Oktober 1970

Schul- und Berufsbildung Matura am Humanistischen Gymnasium „W. v. d. Vogelweide“ in Bozen
 Erlangung des akademischen Grades einer „Magistra der Philosophie“ an der „Leopold-Franzens-Universität“ in Innsbruck
 Didaktische und methodische Ausbildung in suggestopädischen Lernsystemen
 Fortbildungen im Bereich „Interkulturalität“: Relationelle Psychodramaturgie und Play-Back Theater
 Tandem-Ausbildung
 Comenius-Projekt „Interkulturalität“

Arbeitserfahrung Lehrstelle für literarische Fächer an der LBA „J. Gasser“ in Brixen
 Kursleiterin für die deutsche Sprache bei „alpha beta“ in Bozen
 Pädagogische und organisatorische Leiterin der didaktischen Abteilung (Deutsch) bei „alpha beta“ in Bozen
 Fortbildnerin der Weiterbildungseinrichtung „alpha beta“ in Bozen
 Co-Referentin des Fortbildungsseminars „Fremdsprachen lehren und lernen“ in Köln
 Co-Referentin des Fortbildungsseminars „Imparare-insegnare“ in St. Petersburg

Publikationen Co-Autorin der Lehrwerke zur Vorbereitung auf die Zweisprachigkeitsprüfung A/B: „Antworten A/B. Lektionen“, „Antworten A/B. Grammatik“, „Antworten C. Lektionen“

Mamadou Gaye, geboren in Kaolack (Senegal) am 8. Jänner 1971

- Schul- und Berufsbildung** Matura am Sprachenlyzeum in Kaolack (Senegal)
Ausbildung zum Interkulturellen Mediator, mit Praktika bei „I.C.S.“ (Italian Consortium of Solidarity) in Triest und bei „CISL“ in Bozen
Ausbildungskurs bei „U.P.A.D.“ („Competenze Gestionali per Manager di ONLUS“)
- Arbeitserfahrung** Mitarbeiter beim Erstaufnahmebüro für ZuwandererInnen (Interkulturelle Mediation und Schalterdienst)
- Vereinstätigkeit** Gründungsmitglied „Verein Senegal“
Präsident des Vereins der Interkulturellen MediatorInnen „Offene Türen“
- Publikationen** Co-Autor des Buches *Dove metto le radici?*, Sinnos Editrice Verlag, 1999

Roberta Nicolodi, geboren in Bozen (Italien) am 9. November 1967

- Schul- und Berufsbildung** Matura (Sprachen) am ITC „C. Battisti“ in Bozen
Erlangung des akademischen Grades „Magistra der Soziologie“ an der „Università degli studi di Trento“
Master über die Einwanderung an der Universität „Ca' Foscari“ in Venedig
- Arbeitserfahrung** Planung und Durchführung eines Kurses für die berufliche Eingliederung von EinwandererInnen und Mitarbeit beim Projekt für die Studentitelerkennung für EinwandererInnen bei „CLS“ in Bozen
Planung und Durchführung eines Interkulturellen Zentrums für Mütter mit Kindern im Vorschulalter bei „Donne Nissà“ in Bozen
Mitarbeiterin beim Erstaufnahmebüro für ZuwandererInnen der „O.D.A.R.-Caritas“ in Bozen
Planung und Durchführung eines Projektes für die Organisation eines Informationsschalters für Immigrantinnen und deren berufliche Requalifikation bei „Donne Nissà“ in Bozen
- Publikationen** *Untersuchung zum Thema Arbeit – Als Ausländerin in Südtirol* von „Donne Nissà“ in Bozen

Ljubica Rapo, geboren in Ervenik (Kroatien) am 1. Mai 1961

- Schul- und Berufsbildung** Matura am Gymnasium in Knin (Kroatien)
Erlangung des akademischen Grades einer „Magistra der Philosophie“ (Pädagogik) an der Universität in Belgrad (Studentitelerkennung durch die „Leopold-Franzens-Universität“ in Innsbruck)
Fortbildung: Besuch verschiedener Fachseminare
Mediazione socioculturale bei „Cedocs“ in Bozen
Interkulturelle Erziehung beim Pädagogischen Institut für die deutsche Sprachgruppe in Bozen
Corso per i mediatori interculturali bei der Italienischen Berufsbildung mit Praktikum an der „Schulberatungsstelle für Ausländer“ in Innsbruck
- Arbeitserfahrung** Schulpädagogin an einer Grundschule
Organisation und Gestaltung einer hortähnlichen Betreuung für PendlerschülerInnen, Meeraufenthalte, Koordinierung der kulturellen Gestaltung der Schlussanalyse
Sprachen- und Kulturmittlerin an diversen Grund-, Mittel- und Oberschulen in der Provinz Bozen
Mitarbeit in der Arbeitsgruppe Kennenlernen um zu verstehen
Referentin bei Lehrerfortbildung über Schulsysteme der jeweiligen Herkunftsländer
- Publikationen** Mitarbeit bei der Ausarbeitung von *Unità didattiche per gli alunni stranieri*
Veröffentlichung im Kompaß

Nadja Schuster, geboren in Bozen (Italien) am 10. Oktober 1973

- Schul- und Berufsbildung** Matura an der Handelsoberschule „Heinrich Kunter“ in Bozen - Spezialisierung im 3. Jahr – Verwaltung
Jurastudium an der „Università degli studi di Trento“ (ohne Abschluss)
Teilnahme an nationalen Weiterbildungsveranstaltungen zu den Themen Zuwanderung, Asylantragsteller, Nomaden, interkulturelle Tätigkeiten
Besuch von Kursen auf lokaler Ebene zu den obgenannten Bereichen
- Arbeitserfahrung** Supplenzen an der Handelsoberschule „Heinrich Kunter“ und an der Kaufmännischen Lehranstalt „R. Gasteiner“, bei Bozen
Landesbedienstete: Aufgabenbereich Zuwanderer, Flüchtlinge und Nomaden

Erion Zeqo, geboren in Tirana (Albanien) am 12. Mai 1976

- Schul- und Berufsbildung** Matura an der allgemeinen Bildungseinrichtung „Partizani“ in Tirana
Fremdsprachenkurs an der „Fakultät für Sprachen und Literatur“ der Universität von Tirana
Inskribiert an der „Università degli studi di Trento“, „Rechtswissenschaftliche Fakultät“
Ausbildung zum Interkulturellen Mediator
Ausbildung zum Soziokulturellen Mediator bei „CEDOCS“ in Bozen
- Arbeitserfahrung** Erzieher im „Kinderdorf“ in Brixen
Sprach- und Kulturmittler an diversen Grund-, Mittel- und Oberschulen in der Provinz Bozen
Interkultureller Mediator für die Arbeitseingliederung minderjähriger AusländerInnen ohne Begleitperson
Extra UE immigrant women@work
- Vereinstätigkeit** Koordinator bei „A.B.A.S.“ (Associazione Bolzano Accoglienza Stranieri)
Gründungsmitglied des Vereins der Interkulturellen MediatorInnen „Offene Türen“

Elisabeth Ramoser (Projektleitung), geboren in Bozen (Italien) am 13. März 1963

- Schul- und Berufsbildung** Erlangung des akademischen Grades einer „Magistra der Philosophie“ an der „Leopold-Franzens-Universität“ in Innsbruck
Fortbildungsseminare: Projektmanagement, Konzepte, Sprachunterricht für EinwandererInnen
- Arbeitserfahrung** Wissenschaftliche Assistentin bei der „EURAC“, Bereich „Sprache und Recht“, in Bozen
Sprachenförderung im Landesamt für Weiterbildung in Bozen
Mitarbeit bei den Projekten Fachsprachenkongress LSP 99, CATEx und ELDIT bei der „EURAC“ in Bozen
Mitarbeit beim Projekt „Sprachen und Mobilität“ im Landesamt für Weiterbildung in Bozen
- Publikationen** *Zweisprachigkeit – Bilinguismo A/B.*, *Zweisprachigkeit – Bilinguismo C.*
Verschiedene Artikel in Academia und Bildungsfächer